

Figli dell'eterologa, l'angoscia di Agathe in cerca del padre sconosciuto

SOLIDARIETA' FINTA, DRAMMI VERI E LE BUONE RAGIONI DELLA LEGGE 40

Nicoletta Tiliacos

Roma. "Mai più nessuno dovrebbe essere costretto ad andare a Cipro per avere un figlio attraverso la donazione eterologa invece che farlo nel proprio paese secondo le regole della solidarietà per tutti". Trabocca d'indignazione, la lettera della vicepresidente dell'Associazione Luca Coscioni e presidente di Amica Cicogna, Filomena Gallo, sul Corriere della Sera di ieri. Si riferisce alla disavventura di sette coppie italiane che avevano avviato pratiche di fecondazione eterologa in una clinica cipriota, poi chiusa per vistose irregolarità, per riproporre la favoletta della solidarietà a fini procreativi, stroncata malamente nell'Italia della legge 40. Una normativa crudele, che "costringe" gli italiani a cercare ovociti e spermatozoi sotto bandiera russa, ucraina, spagnola o cipriota. E al sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, che aveva sottolineato come ricorrere alle cliniche estere della fecondazione senza limiti esponga a disavventure di questo e di molti altri generi, Gallo chiede di astenersi dal giudicare la legittimità di certe aspirazioni, e semmai di darsi da fare perché esse siano soddisfatte in condizioni di sicurezza, solidarietà e "trasparenza". Come in Francia, "dove si fa una campagna anche molto divertente per invitare le donne a donare i loro ovociti".

Ognuno si diverte come può. Si può trovare addirittura esilarante l'idea di appellarsi alla trasparenza in tema di pratiche che necessariamente programmano omissione e occultamento. Come mai, altrimenti, crollano le "donazioni" nei paesi dove diventa obbligatorio offrire ai nati da eterologa la possibilità di accedere alle informazioni sui genitori biologici al compimento dei diciotto anni? Ma anche volendo credere alla "donazione" da parte di indigenti ma generosissime ragazze rume-

ne, ucraine, slovene - tanto più generose quanto più indigenti, guarda caso, e pronte a subire stimolazioni ormonali da cavallo e interventi in laparoscopia in nome di un incoercibile afflato altruistico, e non per pagamenti spacciati per rimborsi - anche volendo credere a quella storiella, dicevamo, rimane un altro problema.

Di che natura sia, lo spiega in modo eloquente la storia raccontata dal settimanale Le Point dello scorso 11 marzo, nella stessa Francia dove si lanciano divertenti campagne sulla donazione di ovociti. Agathe (nome di fantasia) ha scoperto a ventinove anni di essere stata concepita in provetta, come suo fratello, con il seme di un donatore. Da allora, dice, "sono come un castello di carte a cui siano state all'improvviso tolte le fondamenta". Per guarire da un'angoscia paralizzante, decide di rivolgersi alla banca del seme che, "trent'anni prima, aveva realizzato il sogno dei suoi genitori". Il Centre d'études et de conservation des oeufs et du sperme la riceve solo dopo molte insistenze. Lei vuol sapere se il fratello con cui è cresciuta è nato dallo stesso padre biologico, e se ci sono altri figli dello stesso donatore: "Sono stata ricevuta da un medico e da una psicologa di ventidue anni e sono rimasta agghiacciata dal loro diletantismo. Hanno saputo dirmi soltanto che dovrei andare da uno psicanalista. Quanto a mio fratello, 'che sia un fratello genetico, che cambia?'. E per quello che riguarda il numero di gravidanze realizzate con lo stesso sperma, mi hanno detto che è evidente come la cosa non mi riguardi". Lei pensa invece di sì, che la cosa la riguarda moltissimo, e promette di dare battaglia finché non troverà le risposte alle quali sente di aver diritto. In Francia come a Cipro, non c'è solidarietà, non ci sono regole e non c'è trasparenza per Agathe e i suoi fratelli.